Fonti d'archivio

La più organica raccolta di testi sulla fondazione del Monte di Pietà, l'opera svolta da frate Angelo da Chivasso e le successive vicende in ARCHIVIO STORICO COMUNALE, *Fondo Brignole Sale*, ms. 277, a cura di Giulio Pallavicino.
Una seconda raccolta, che muovendo dalle origini del Monte perviene agli inizi del Settecento, in ARCHIVIO STORICO DELLO STATO, *Costituzione del Monte (1483), rifondazione del 1569 e nuove regole del 1707*, ms. 106.
Numerosi documenti sono conservati nell'ARCHIVIO DEL MONTE DI PIETA', tra i quali di particolare interesse i testi sulle origini del Monte.
Ancora da consultare all'A.S.G., *F. Federici: Collectanea*, ms. 47, 25 febbraio 1489 e all'ARCHIVIO DEL MAGISTRATO DI MISERICORDIA, *In cartulario hereditatis q. D. Bendinelli Sauli*, Anno 1484 e seg.ti, filza 218.

Fonti a Stampa

MARIO BESSONE, *Il beato Angelo Carletti da Chivasso*, Cuneo, ed. Gribaudo, 1950.

MICHELE BRUZZONE, *Il Monte di Pietà 1483-1810*, in Atti "Soc. Ligure St. Patria", vol. XLI, Genova, 1908.

LEONE BARBINI, *Tre "summae casuum" composte da tre francescani piemontesi della provincia di Genova*, in "Studi francescani", anno 1981, n. 1 e 2.

MARIO VIORA, *Angelo Carletti da Chivasso e la Crociata contro i turchi del 1480-1481*, in "Studi francescani", anno 1925, fasc. III.

GUALTIERO GISMONDI, *Lezione di cristianesimo attuale di Angelo Carletti da Chivasso*, in VENANZIO BELLONI, *Giullari, artisti, santi, e poeti di Liguria*, Genova, Centro di studi francescani per la Liguria, 1979, pp. 88-107.

GIULIO FIASCHINI, *Per una storia del credito a Savona fino alla fondazione del Monte di Pietà (sec. XII-XV)* in *Savona nel Quattrocento e l'istituzione del Monte di Pietà*. Cassa di Risparmio di Savona, 1980.

MARIO MARCENARO

SANTI DI CULTO AMBROSIANO NEL BATTISTERO DI ALBENGA

Tra la fine del V secolo e gli inizi del VI, e più precisamente tra il 490 e il 512, l'archidiocesi di Milano era retta dal vescovo Lorenzo I.

Il territorio delle diocesi suffraganee di Lorenzo ricalcavano ancora in gran parte, superandone talvolta i confini, l'antica *regio Liguria*, che si estendeva dalla Gallia all'Illirico(1).

Ennodio, poeta e vescovo di Pavia morto nel 521, mette in evidenza, nei suoi *Epigrammi* l'attività del vescovo volta al rinnovamento di quelle strutture architettoniche che erano indispensabili alla rinascita spirituale della città: la *basilica major*, la chiesa dedicata ai Santi, la basilica di San Calimero, il battistero di San Giovanni *ad Fontes*, la cappella di San Sisto II papa — adiacente a San Lorenzo — sono solo alcuni degli edifici costruiti o completamente rinnovati da Lorenzo.

Per ricordare degnamente quest'attività Ennodio scrive: *Aedibus ad genium duo sunt concessa per aevum, si niteant crustis aut domini merito* e in un altro *Epigramma*, rivolgendosi a Lorenzo: *Euge vetustorum reparator, perge, novorum conditor, et vultu claro et ingenio. Abiurant priscam te praesule tecta senectam, advena casuris porrigitur genius*(2).

Queste frasi, pur riferendosi certamente a Lorenzo, potrebbero anche ricordare l'esempio non lontano del vescovo Ambrogio che, seguendo certamente un piano edilizio ben preciso, aveva fatto costruire alcune basiliche (*Salvatoris, Apostolorum, Virginum* e *Martyrum*) ed il battistero di San Giovanni *ad Fontes*.

Tutti questi edifici erano stati abbelliti internamente con decorazioni marmoree e musive che rimandano alla matrice neoplatonica della cultura di Ambrogio, il quale, nel *De Officiis*, scrive che è dovere del sacerdote ornare con opere d'arte gli edifici sacri: *et maxime sacerdoti hoc convenit, ornare Dei templum decore congruo, ut etiam hoc cultu aula resplendeat.* La luce fa

risplendere qualsiasi decorazione e nelle decorazioni per Ambrogio non è tanto importante la forma quanto il colore nei suoi aspetti più luministici(3).

Solo un secolo dopo la morte di Ambrogio (+397), Lorenzo avverte la necessità di innalzare nuovi edifici di culto e di restaurare quelli fondati dal suo predecessore. La tradizione ambrosiana viene così da lui riproposta non solo nella dedicazione dei templi, ma anche nelle decorazioni dove si riscontrano affiancate – come in San Vittore in Ciel d'oro – le figure dei santi martiri e quelle dei vescovi, nuovi confessori della fede.

Come è noto, durante il suo vescovato Ambrogio non aveva trascurato occasioni per legare sempre più strettamente le diocesi suffraganee al centro metropolitico. Per solennizzare la traslazione dei corpi dei Santi Gervasio e Protasio della *Basilica Martyrum*, ad esempio. Ambrogio, seguendo una consuetu dine ben radicata, aveva distribuito ai vescovi convenuti, ed in particolare a quelli suffraganei "...particelle di reliquie dei martiri", e altre ne aveva inviate ai vescovi assenti(4). Probabilmente si trattava di pissolissime parti dei santi corpi o, come spesso accadeva, di reliquie *ex contactu*(5).

Tuttavia non solo i doni di reliquie, che certamente servivano a legare maggiormente tra loro – in sott'ordine al metropolita che le distribuiva – le varie chiese suffraganee, ma anche le forme architettoniche e le decorazioni ci riconducono alla cultura e all'insegnamento ambrosiano.

Le influenze liturgiche ambrosiane — come anche quelle artistiche — sono evidenti non solo nel battistero di Albenga, che è l'oggetto di questo nostro scritto, ma in gran parte dell'attuale territorio ligure della archidiocesi genovese, suffraganeo, prima del 1133, della chiesa milanese. La stessa tipologia architettonica del battistero di Albenga, riconducibile direttamente al battistero ambrosiano di San Giovanni *ad Fontes*, si ritrova in molti edifici a pianta centrale come, soltanto per citare alcuni esempi, il mausoleo di Sant'Aquilino e la cappella di San Sisto, edifici attualmente annessi alla basilica di San Lorenzo a Milano; nel battistero di Novara; in quello di Frejus in Provenza; in quello scoperto sotto la cattedrale di Barcellona ed in particolare nel battistero di *Costa Balenae*, presso Riva Ligure dove attualmente è in corso una campagna di scavo promossa dalla Soprintendenza ai Beni archeologici della Liguria(6). Questi, come molti altri edifici che qui sarebbe troppo lungo menzionare, sono tutti caratterizzati

dalla pianta ottagona e dalle nicchie interne, alternativamente semicircolari o rettangolari-quadrate: si tratta di monumenti eretti nel bacino del Mediterraneo a partire dal V secolo, legati a modelli architettonici e religiosi precristiani e adattati alle nuove esigenze pastorali e liturgiche.

Ad Albenga, oltre alla forma architettonica del battistero è certamente possibile far risalire alla cultura ambrosiana anche il mosaico che orna la volta e la lunetta della nicchia principale, dove certamente era sistemato l'altare. La più antica descrizione di questo mosaico è quella del *Sacro e vago Giardinello*, un manoscritto di Gio. Ambrogio Paneri del 1624, dove l'autore, dopo aver descritto il fonte battesimale, scrive: "...Intorno intorno di esso co(n) fattura corinthia sonvisi fabricati sette nicchi, [non considera evidentemente la nicchia dalla quale si accedeva] osijno Capellette, tra quali una di fabricha alla Mosaica co(n) alcune figurette di varii animali, con una croce, con varie iscrittioni, quali alp(resent)e p(er) la lunghezza del tempo si sono p(er) lo più smarrite e mal si possono leggere. Accresce la maraviglia p(er) risguardarsi ch'un capitello p(er) la vecchiaia, ha p(er)sa la ben intagliata e disposta forma..."(7). (fig. 1) Solo dopo due secoli, nel 1870, Girolamo Rossi nella sua *Storia della Città e Diocesi di Albenga*, dà qualche indicazione sul mosaico e, pur parlando di "rimasugli", descrive almeno parzialmente il cielo stellato con le colombe e l'agnello(8).

Tutti gli altri studiosi e i viaggiatori ottocenteschi si limiteranno a parlare del battistero come di una rovina, e lo faranno ripetitivamente e quasi copiandosi a vicenda(9). Solo Dmitrij Vlasevič Ajnalov, uno storico dell'arte russo, vissuto a cavallo tra il XIX e il XX secolo, menzionò, nel 1895, il mosaico e la nicchia del battistero di Albenga in un suo lavoro dal titolo *I mosaici del IV e V secolo* e poi – molto più dettagliatamente, dopo un suo viaggio nella Riviera di Ponente nel 1898 – in un articolo dal titolo *I mosaici dell'antico Battistero di Albenga*(10).

Dalla minuziosa descrizione di Ajnalov possiamo affermare che il mosaico, anche se restaurato, è in gran parte originale. Il cielo stellato, il triplice cristogramma, le colombe, la croce, gli agnelli sono descritti da Ajnalov minuziosamente, senza nulla tralasciare. Anche delle tessere che compongono il disegno sono riferite le varie sfumature cromatiche. Gli unici dubbi riguardano la tabella e la scritta con i nomi dei Santi che Pietro Toesca, dopo i restauri di fine Ottocento - primo Novecento, lesse:

.....NOMINAMUS
QUORIM HIC RELIQUIAE SUNT

e, subito sotto, ancora due righe

STEFANI S. IOHANNIS LAURENTI NAVORIS PROTASI
.....EVANGEL— .....FELICIS GERVASI

I nomi di tutti questi santi, come vedremo, sono riconducibili ai più antichi martirologi ambrosiani.

Ajnalov della scritta a mosaico si limita a riportare:

..... ANI IHANNE LAURENTI NAVORIS PROTA ...

adducendo a giustificare la scarsa luce esistente nel battistero e la muffa che lo ricopriva in gran parte(11) (fig. 2-5). Non è lecito tuttavia pensare che la scritta attuale sia frutto di una integrazione, perché altre fonti della fine dell'Ottocento, quindi antecedenti al restauro, riportano tutti i nomi che oggi si leggono.

Già nel 1883 Alfredo d'Andrade, durante uno dei suoi viaggi sulla Riviera Ligure di Ponente, aveva rilevato molti particolari architettonici del battistero e gli ornamenti di alcune lastre in pietra che chiudono le finestre. Tuttavia, come appare nei disegni conservati al Museo Civico di Torino e negli archivi della Soprintendenza ai Beni ambientali e architettonici della Liguria e del Piemonte, d'Andrade si interessò ufficialmente del restauro del battistero solo a partire dal 1888.

Dopo un *iter* burocratico piuttosto elaborato, per sensibilizzare il ministero dell'Istruzione pubblica, la Curia vescovile, il Capitolo, la Fabbriceria della cattedrale, il Comune di Albenga e la Provincia di Genova, d'Andrade iniziò uno studio filologico-archeologico che coinvolse studiosi locali e personalità della cultura nazionale come lo storico padre Fedele Savio e l'archeologo monsignor Giuseppe Wilpert.

Per il restauro del mosaico d'Andrade si affidò completamente all'esperienza di Edoardo Marchionni direttore dell'Opificio delle Pietre Dure di Firenze che, dopo un sopralluogo ad Albenga e dopo accurato studio, suggerì di rilevare le impronte che le tessere avevano lasciato sulla calce e di procedere quindi al completamento essendo le lacune molto limitate e facilmente integrabili, sia per le decorazioni della volta e della lunetta sia per la fascia fitomorfa.

L'unico vero problema che si presentava, essendosi staccate non solo le tessere ma anche la calce sulla quale erano alettate, era l'integrazione delle lacune dell'iscrizione con i nomi dei santi e lo

scioglimento della tabella soprastante.

I restauri del battistero e del mosaico procedettero sotto la direzione di d'Andrade con la sorveglianza in loco di Angelo De Marchi, soprastante ai lavori e uomo di fiducia del direttore dell'Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti del Piemonte e della Liguria. Alla fine di maggio del 1900 giunse ad Albenga Aretafilo Merlini, uno dei migliori mosaicisti dell'Opificio delle Pietre Dure di Firenze, per restaurare il mosaico e completarlo nelle limitate parti mancanti(12).

I suggerimenti giunti a d'Andrade sia dal canonico teologo Giovan Battista Merlino, insegnante presso il Collegio Oddi di Albenga, sia da Fedele Savio, sia da Giuseppe Wilpert fanno sì che, per le integrazioni, egli si orienti esclusivamente verso i santi ricordati nei martirologi della chiesa ambrosiana e verso quelli che, pur appartenendo alla chiesa romana — come Stefano e Lorenzo — Ambrogio venerava in modo speciale, in quanto confessori della fede.

Il canonico Merlino suggerì a d'Andrade di completare una delle due lacune dalla scritta a mosaico con *Victoris*, oppure con un appellativo come *protomartyris* in forma abbreviata; mentre, per la seconda lacuna, quella sotto *Laurenti*, d'Andrade stesso pensò di poterla forse completare con *levitae*. Anche Paul Albert Février, in un suo recentissimo lavoro, suggerisce di completare la lacuna sotto *Stefani* con *protomartyris* e quella sotto *Laurenti* con *diaconi* oppure di completarle con altri due nomi di santi martiri consigliando quelli di Sisto II papa oppure di Ippolito, che appaiono, ricorda, con Lorenzo, su vetri dorati paleocristiani e nella processione di Sant'Apollinare Nuovo a Ravenna(13). Uno di questi vetri dorati si trova a Firenze al Museo nazionale del Bargello: in questo sono rappresentati di prospetto, chiusi in un cerchio, due congiunti, *Festa* e *Fidelis*, che vengono incoronati da una piccola figura di Cristo; sul cerchio che racchiude la rappresentazione poggiano sei colonne sormontate ognuna da una tabella con un nome di un martire: *Petrus*, *Paulus*, *Laurentius*, *Sustus*, *Ciprianus*, *Epolitus* e alle colonne che sorreggono la tabella con i nomi di Paolo, Sisto e Ippolito si accostano due figure. In altri tre vetri — conservati a Firenze, al Museo di Castelvecchio a Verona e al British Museum di Londra — troviamo Sisto, Lorenzo, Ippolito, Damaso e Timoteo variamente suddivisi(14) (fig 6); gran parte di questi santi, presenti tutti nei martirologi ambrosiani, sono ricordati da Domenico Cambiaso nel suo volume sulle feste

dei santi a Genova(15).

A San Sisto fanno riferimento alcune tra le piú antiche festività liturgiche della chiesa genovese; tuttavia le prime notizie documentabili del culto di questo santo, martirizzato con Lorenzo e Ippolito, risalgono all'XI secolo. A Genova, a ricordo della vittoria di Mehedia, riportata dai genovesi e dai pisani contro i saraceni del Nord Africa il 6 agosto 1087, festività di San Sisto, era stata eretta una chiesa in suo onore; Jacopo d'Oria negli *Annali* ricorda due avvenimenti accaduti nella "festa del beato Sisto martire": la battaglia della Meloria nel 1284 e l'impresa di Benedetto Zaccaria contro i saraceni sbarcati in Spagna per combattere il re di Castiglia, nel 1291. Anche Agostino Giustiniani nei suoi *Annali* ricorda il giorno della vittoria del 1284 contro i pisani e scrive che il Comune decretò l'offerta annuale "...per li rettori della città e per il popolo..." di un pallio di broccato d'oro con l'offerta di cera alla chiesa di San Sisto(16).

Un altro indizio della continuità e diffusione del culto di san Sisto, san Lorenzo e sant'Ippolito a Genova è nel Pallio di San Lorenzo, conservato attualmente nella Galleria di Palazzo Bianco, forse donato ad una delegazione genovese in visita a Nicea nel 1261 o mandato a Genova dall'imperatore bizantino Michele VIII Paleologo dopo il suo rientro a Costantinopoli; evento favorito dai genovesi con il trattato del Ninfeo del 13 marzo 1261. Nel pallio sono raccontate le "famose imprese del glorioso vincitore e martire Lorenzo" e quelle dei suoi compagni Sisto e Ippolito, come scrisse il retore Manuele Holobolo in un panegirico del 1261.

Il pallio venne certamente eseguito da maestranze che conoscevano la traduzione greca della *Fassio Sixti et Laurentii* che circolava già alla fine del IV secolo —nota certamente anche a Sant'Ambrogio — che venne integrata, nel corso del V secolo, con il racconto del martirio di Ippolito.

Di queste *Passiones* conosciamo molte traduzioni — eseguite a Roma o nei monasteri greci del Mezzogiorno d'Italia —portate, come scrive Enrica Follieri, "nel cuore stesso dell'Impero bizantino, a Costantinopoli, non più tardi del secolo IX". [Il culto di

Il culto di martiri romani nella capitale dell'Impero risale al V secolo. A Costantinopoli esisteva una basilica dedicata a San Lorenzo dove si veneravano anche le reliquie del protodiacono Stefano e della martire romana Agnese; e ancora, nel X secolo, abbiamo notizie di funzioni solenni, il 10 agosto, in onore dei santi Lorenzo, Sisto e Ippolito.

Il culto di questi santi cessò, quasi certamente, dopo lo scisma del 1054 quando vennero eliminati dal calendario della chiesa costantinopolitana, i santi martiri appartenenti al calendario romano. Quindi, quasi certamente, l'idea delle rappresentazioni —e le scritte in latino – devono essere state suggerite o da eruditi che conoscevano le antiche *Passiones* o da personalità genovesi particolarmente ascoltate dall'imperatore ed, eseguite da artigiani occidentali o quanto meno da maestranze di tradizione latina(17) (fig. 7/10).

A Ravenna, nella chiesa di Sant'Apollinare Nuovo, la processione dei santi si apre con Martino, secondo titolare della basilica, seguito da Clemente, Sisto, Lorenzo, Ippolito, Cornelio, Cipriano, Cassiano, Giovanni, Paolo, Vitale, Gervasio, Protasio, Ursicino, Nabore, Felice, Apollinare, Sebastiano, Demetrio, Policarpo, Vincenzo, Pancrazio, Crisogono, Proto, Giacinto, Sabino(18).

Come si vede in questa processione non troviamo solo i martiri romani Sisto, Lorenzo e Ippolito ma anche i milanesi Gervasio, Protasio, Nabore e Felice.

A Milano proprio a Sant'Ippolito e a San Sisto sono dedicate due importanti cappelle ottagonali nel complesso di San Lorenzo. La "passio laurentiana" fa di sant'Ippolito un guardiano di Lorenzo e Sisto II papa durante la carcerazione che precedette al loro martirio(19).

Sappiamo poi da Ennodio che il vescovo Eusebio (451- 462) aveva avuto sepoltura a San Lorenzo e sappiamo ancora che i vescovi venivano spesso sepolti nelle basiliche che avevano costruito o che avevano riscosso le loro particolari preferenze. Possiamo quindi accettare l'ipotesi che attribuisce la dedicazione della chiesa di San Lorenzo e la cappella dell'Eucarestia dedicata a sant'Ippolito al vescovo Eusebio. In ogni caso, ecco un esempio in cui nello stesso complesso architettonico si può rilevare la presenza dei santi Lorenzo, Sisto e Ippolito: il loro culto venne certamente intensificato dal vescovo Lorenzo I che ebbe, come il suo predecessore Teodoro I, sepoltura nella cappella di Sant'Ippolito(20).

Questi santi, a Genova, vengono festeggiati tutti nel mese di agosto: il giorno 6 san Sisto, il giorno 10 san Lorenzo, il giorno 13 sant'Ippolito.

Si potrebbero quindi facilmente colmare le lacune del mosaico del battistero di Albenga con i nomi dei santi Sisto e Ippolito, che certamente non contrasterebbero con i santi di

origine ambrosiana Gervasio, Protasio, Nabore, Felice, e tanto meno con quelli di origine romana come Stefano e Lorenzo. Tuttavia, preferirei ancora accettare —come fece d'Andrade — i consigli del teologo Giovan Battista Merlino che suggeriva di integrare una delle due lacune con *Victoris* per analogia con quanto avvenne a Milano: nel mosaico della parete sinistra a San Vittore in Ciel d'oro, sono raffigurati Ambrogio fra Gervasio e Protasio e — nella parete di destra — il vescovo Materno, tra Nabore e Felice mentre, al centro della cupola, campeggia la raffigurazione di un personaggio con in mano un volume che la scritta designa come *Victor*. E' noto che proprio nel sacello dedicato al martire Vittore il vescovo Ambrogio aveva posto le spoglie del fratello Satiro. I corpi di Nabore e Felice erano stati riportati da Lodi dal vescovo Materno che aveva retto la diocesi milanese nella prima metà del IV secolo e i corpi di Gervasio e Protasio, dopo il ritrovamento, erano stati traslati nella *Basilica Martyrum*, dove Ambrogio stesso ebbe poi sepoltura(21).

In San Vittore i santi sono rappresentati senza nimbo e davanti alla scritta in lettere capitali che sovrasta ogni figura manca l'appellativo *sanctus*: da questo, dall'analisi formale e dai confronti con i mosaici ravennati, Pietro Toesca dedusse che i mosaici di San Vittore in Ciel d'oro fossero assegnabili alla fine del V o agli inizi del VI secolo, quindi eseguiti durante l'episcopato di Lorenzo(22). Il progetto della decorazione musiva del sacello venne certamente suggerito dal vescovo o comunque da lui approvato trattandosi di raffigurazioni con chiari collegamenti alla tradizione ambrosiana del culto dei martiri e dei santi vescovi, culto coltivato da Ambrogio anche attraverso la composizione di alcuni inni in onore di Gervasio e Protasio, Nazario e Celso e, forse, anche del martire romano Lorenzo(23).

I progetti di nuovi edifici e la committenza di nuove decorazioni si possono mettere in relazione, come ha rilevato di recente Carlo Bertelli, al viaggio di Lorenzo a Ravenna(24).

E' possibile che egli abbia riportato da questo suo viaggio i cartoni e forse le stesse maestranze utilizzate in seguito per la realizzazione del suo piano edilizio-decorativo.

Queste maestranze, o altre formatesi alla loro scuola, quasi certamente cominciarono quindi a circolare nelle diocesi suffraganee, portando da Milano, città metropolita e quindi possibile punto di partenza e sicuro riferimento per ogni cambiamento, le ultime novità per le decorazioni delle chiese cattedrali e dei

battisteri.

Alcuni esponenti di queste botteghe, forse itineranti, proprio alla fine del V secolo potrebbero essere capitate ad Albenga e, adattando cartoni approntati per un superficie più grande, aver realizzato il nuovo mosaico e l'iscrizione relativa, con i nomi dei santi Gervasio e Protasio, Nabore e Felice, già raffigurati a San Vittore in Ciel d'oro. E' anche per questo che, a mio avviso, proprio il nome di Vittore potrebbe completare una delle due lacune, mentre nella seconda —forse in omaggio a Roma e alla sua tradizione— poteva trovar posto Sisto o Ippolito. Escluderei, a questo punto, la presenza di attributi, come *protomartyris*, *diaconi* o *levitae*. L'unico appellativo sarebbe stato così l'*evangelistae* di Giovanni, usato al solo scopo di distinguerlo dal Battista al quale era dedicato il battistero(25).

Questa tesi può trovare ulteriore conferma dall'esistenza in Albenga, *ab antiquo*, di chiese dedicate a San Vittore, San Lorenzo e San Sisto(26). La chiesa di San Lorenzo è situata dentro le mura mentre quella di San Vittore e quella di San Sisto sono *extra moenia*.

San Lorenzo, con la cattedrale e Santa Maria *in Fontibus*, era una delle tre chiese parrocchiali della città: l'ultima ricordata dal Giulini e dal Cottalasso come appartenente alla curia milanese e dipendente direttamente dal metropolita ambrosiano ancora nel 1397(27). La chiesa di San Lorenzo, già citata in un documento del 1098, venne soppressa come parrocchia in seguito alla Visita apostolica alla diocesi di Albenga di Nicolò Mascardi vescovo di Mariana e Accia, negli anni 1585-1586(28). La basilica di San Vittore fu scoperta in area cemeteriale nel 1955, non lontano dal Pontelungo, da Nino Lamboglia(29). Nella stessa zona esiste ancora una chiesa dedicata a Maria Vergine, a San Giovanni Battista e a San Sisto Pontefice e Martire. Paneri e Cottalasso ricordano la presenza vicino al Pontelungo di una precedente chiesa medioevale, che però non datano, limitandosi a scrivere che durante gli scavi per l'erezione di quella atuale furono ritrovate molte tombe; molto probabilmente si tratta quindi ancora di una zona cemeteriale, la stessa di San Vittore(30).

I santi milanesi o romani menzionati nella scritta mosaicata del battistero di Albenga hanno tutti, dunque, una tradizione antica e molto radicata in Liguria. Da Domenico Cambiaso nel suo *Anno Ecclesiastico* e anche da Mario Labò nel suo lavoro sulla

chiesa di San Siro a Genova, ritenuta l'antica cattedrale dedicata ai XII Apostoli, si possono desumere molte notizie a proposito del culto dei santi Nazario e Celso, Gervasio e Protasio, Nabore e Felice, Pancrazio, Marcellino, Sabina, Cipriano, Vittore, Sisto e logicamente dello stesso Ambrogio(31). Gran parte di questi santi sono presenti nel *Liber Notitiae Sanctorum* di Goffredo da Bussero del XIII secolo; i santi Sisto, Lorenzo, Ippolito e Stefano sono accomulati nelle *Passiones* e nel ricordo delle chiese e delle cappelle a loro dedicate nelle diocesi milanese così come, accomunati al vescovo Materno, sono ricordati Vittore, Nabore e Felice — martiri mauritani — e Gervasio e Protasio(32).

Com'è noto, è antica e lunga la dipendenza della diocesi genovese da quella milanese: un rapporto consolidato dalla presenza dei vescovi ambrosiani in Genova a partire dal 569 (fino al 645 circa). Il vescovo Onorato fuggì da Milano per l'arrivo dell'esercito longobardo, si rifugiò a Genova, nella *Provincia Maritima Italorum* ancora controllata dai bizantini, dove morì nel 570. Dalle *Epistolae* di Gregorio Magno sappiamo che i vescovi milanesi ebbero tutti relazioni ottime sia con l'Esarcato di Ravenna sia con Costantinopoli.

E' sicuro che i primi vescovi milanesi officiarono nella chiesa dei XII Apostoli ricordata in una bolla di Innocenzo II nel 1134 come *episcopalis sedes* e da Jacopo da Varagine nella *Cronaca di Genova*. In questa chiesa, in seguito dedicata a san Siro, vennero sepolti i vescovi Lorenzo II (572/+593), Diodato (+629), Asterio (+640); Costanzo, successore di Lorenzo II, si stanziò presso il Brolio, fece costruire una cappella dedicata a Sant'Ambrogio dove, nell'anno 600, venne sepolto(33).

Le proprietà che la chiesa milanese forse già aveva o acquisì a Genova e in Liguria in questo periodo vennero conservate per molti secoli e furono confermate ancora nel 1162 con una bolla di Papa Alessandro III. Oltre ai possedimenti del Brolio dove i milanesi fuggiaschi avevano eretto le loro case e la loro chiesa, pagando il terratico al proprio arcivescovo, abbiamo notizie di possedimenti a Molassana, Bargagli, Capodimonte, nella Valle Lerone di Lavagna, Chiavari e, in particolare, nei territori di Uscio, Camogli, Recco e Rapallo dove i santi titolari di queste parrocchie ci riportano ancor oggi al martirologio ambrosiano(34). Tuttavia, come si legge in due lodi consolari del 1144 e 1145(35), alcune decime che l'arcivescovo milanese riscuoteva erano in parte riconosciute alla Curia genovese. Anche in un documento del 27

febbraio 1200 viene citato un antico atto (dell'anno 700), che riconosce alla chiesa genovese il diritto a ricevere 20 soldi per tre processioni che il Capitolo genovese era tenuto a fare nella solennità dei santi Ambrogio, Gervasio, Protasio ed Andrea. Precisa il testo citato: *secundum voluntatem et ordinationem quondam Domini Iohannis Boni Mediolanensis Archiepiscopi scripto in Civitate Janua. cuius anni sunt. Anno Domini DCC Indicione X regnante L(uitperto) Rege pridie Idus Madii*(36).

E' questo il più antico riferimento non solo ai santi Ambrogio, Gervasio e Protasio ma anche al vescovo Giovanni Bono, forse nativo di Camogli, che secondo la tradizione riportò a Milano la sede metropolita ed alcune reliquie di San Siro dedicando poi al vescovo genovese una chiesa a Desio(37).

I diritti riconosciuti da Alessandro III ai vescovi milanesi in Liguria, e in particolare a Genova, si contrapponevano chiaramente a quelli che l'imperatore Federico I, sempre nel 1162, aveva riconosciuto a Genova: la proprietà di tutta la Marittima, da Portovenere a Monaco(38).

Nonostante la nuova dignità di città metropolita riconosciutale da Innocenzo II ed il riconoscimento di alcuni diritti all'arcivescovo genovese, ancora nel 1269, nel secondo concilio provinciale indetto a Milano da Ottone Visconti, Genova è menzionata come diocesi suffraganea con Vercelli, Novara, Lodi, Tortona, Asti, Torino, Aosta, Acqui, Brescia, Bergamo, Cremona, Coira, Ivrea, Alba, Savona, Ventimiglia, Albenga.

Il vescovato di Coira non apparteneva più a Milano dall'847; Genova, come sappiamo, dal 1133; il vescovato di Albenga era sottoposto a Genova dal 1161 ma solo il vescovo Enrico, morto forse nei primi mesi del 1216, aveva ricevuto il metropolita genovese Ottone nella sua cattedrale prestandogli il dovuto giuramento e solo Oberto, successore di Enrico, fu consacrato nella cattedrale genovese di San Lorenzo ed intervenne, subito dopo la sua consacrazione, al Concilio provinciale presieduto dall'arcivescovo Ottone che, dopo il Concilio lateranense terminato il 30 novembre 1215, si era trattenuto a Roma con altri importanti vescovi per mettere a punto la Crociata in Terra Santa(39). Tuttavia, nonostante la consacrazione ricevuta dalle mani del presule genovese, il vescovo di Albenga è presente al secondo Concilio provinciale di Ottone Visconti nel 1287. E' evidente che lo scorporo di alcune diocesi della Provincia milanese negli anni delle lotte tra Innocenzo II e l'antipapa Anacleto II non

era stato accettato dai metropoliti milanesi. Non sempre era facile stabilire, sia nell'antichità sia nei tempi a noi più vicini, quali diocesi fossero suffraganee di una chiesa metropolita. Ancora Carlo Borromeo, quando nel 1565 indisse il suo primo Concilio provinciale, si accorse che, anche rivolgendosi a Roma, difficlmente sarebbe riuscito a indicare con sicurezza le diocesi e i vescovi suffraganei(40).

Per concludere: le strette relazioni della chiesa albingaúna e genovese con la chiesa metropolita milanese, la dedicazione di alcune fondazioni e il culto a Milano, Albenga e Genova degli stessi santi e, ancor più per Albenga, le due chiese antiche, forse del V secolo, edificate in zona cemeteriale dedicate a San Sisto e a San Vittore consentono di aggiungere a Stefano, Giovanni Evangelista, Lorenzo, Nabore, Felice, Gervasio e Protasio, i nomi dei santi martiri Sisto e Vittore. Con quest'integrazione, mi sembra, potrebbe essere risolto uno dei tanti problemi che ancora restano da chiarire a proposito del battistero paleocristiano di Albenga e del suo mosaico.

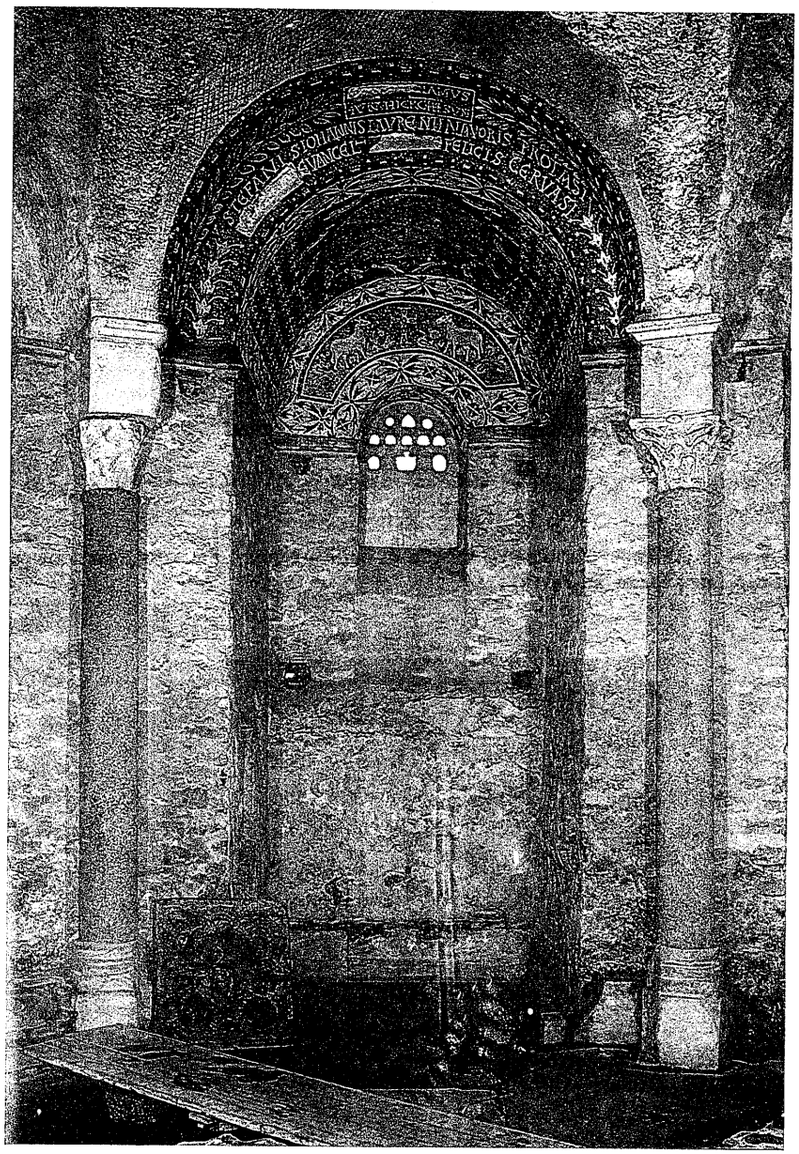

Fig. 1 — Albenga, Battistero, la nicchia con il mosaico paleocristiano, fine V inizi VI secolo. (Foto Luca Bossaglia-Pavia)

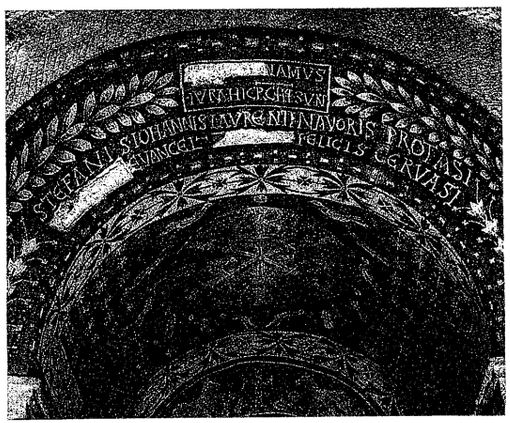

Fig. 2 — Albenga, Battistero, tabella di dedica e nomi dei santi, particolari. (Foto Luca Bossaglia-Pavia)

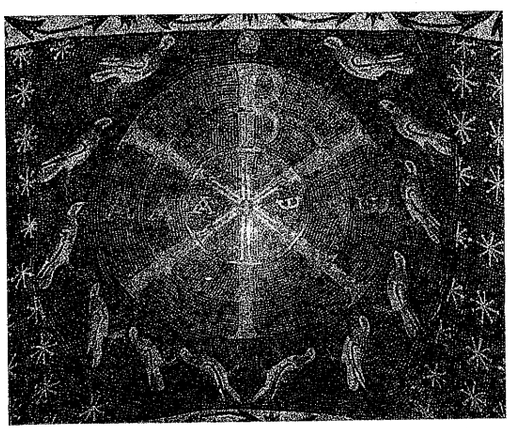

Fig. 3 — Albenga, Battistero, la volta mosaica, particolare. (Foto Luca Bossaglia-Pavia)

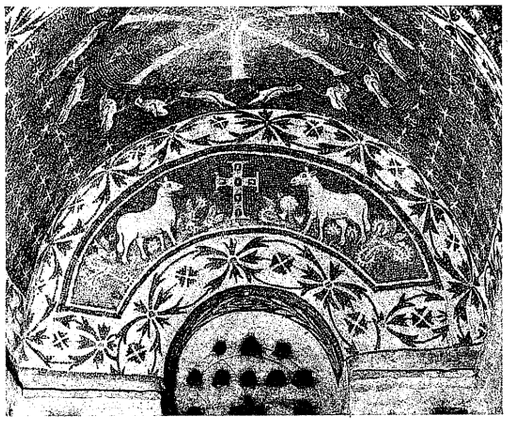

Fig. 4 — Albenga, Battistero, la lunetta, particolare. (Foto Luca Bossaglia-Pavia)

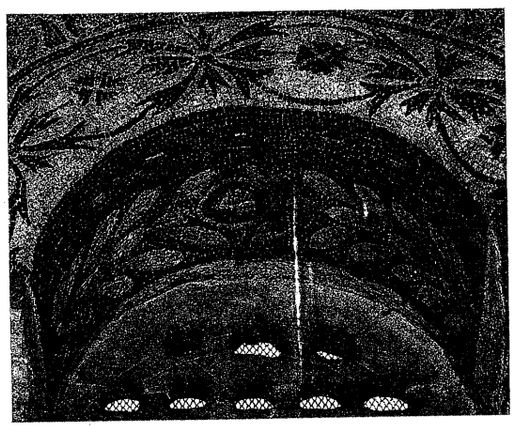

Fig. 5 — Albenga, Battistero, sott'arco della finestra, particolare. (Foto Bossaglia-Pavia)

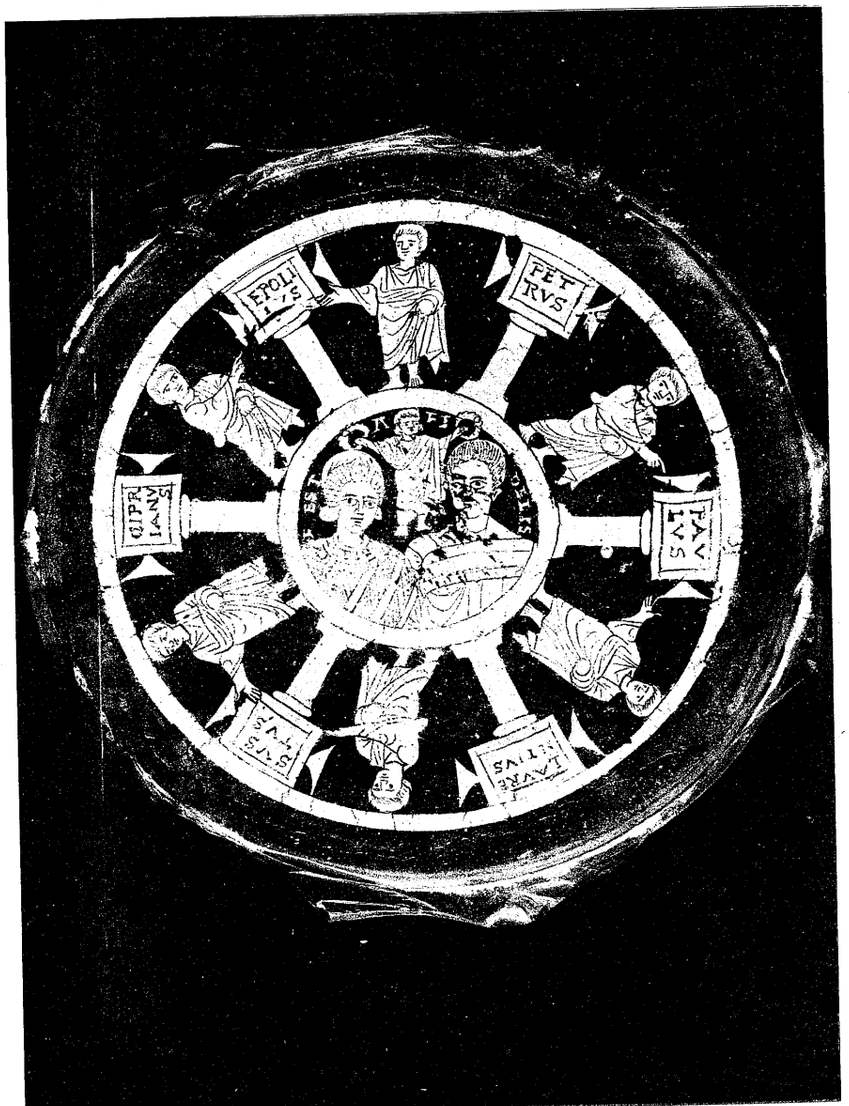

Fig. 6 — Firenze, Museo Nazionale del Bargello, vetro paleocristiano con i santi Lorenzo, Sisto e Ippolito. (Foto Soprintendenza ai Beni artistici e storici-Firenze)

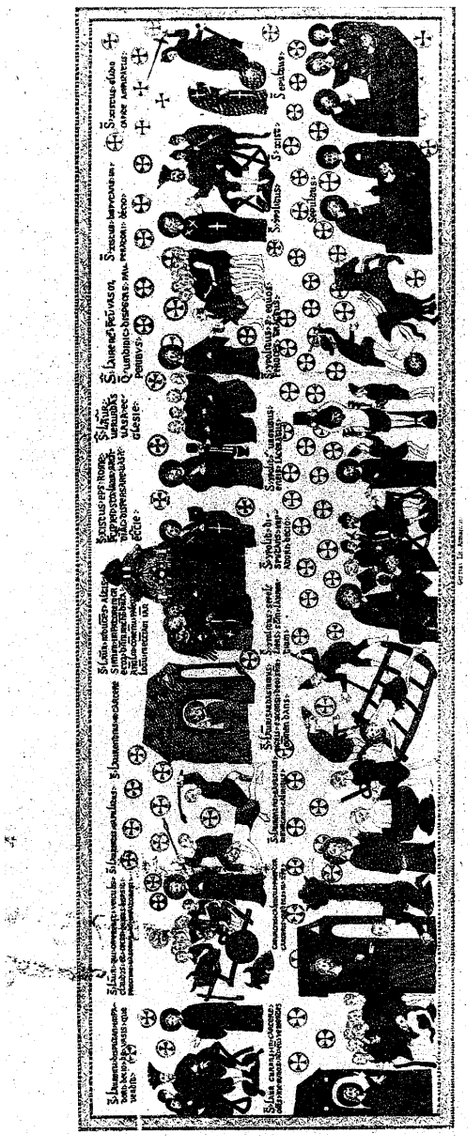

Fig. 7 — Genova, Palazzo Bianco, Pallio di San Lorenzo, da *Descrizione di Genova e del Genovesato*, vol. III, Genova 1846.

Fig. 8 — Genova, Palazzo Bianco, Pallio di San Lorenzo, il martirio di San Lorenzo. (Foto AFCG)

Fig. 9 — Genova, Palazzo Bianco, Pallio di San Lorenzo, San Sisto disputa con l'imperatore Decio. (Foto AFCG)

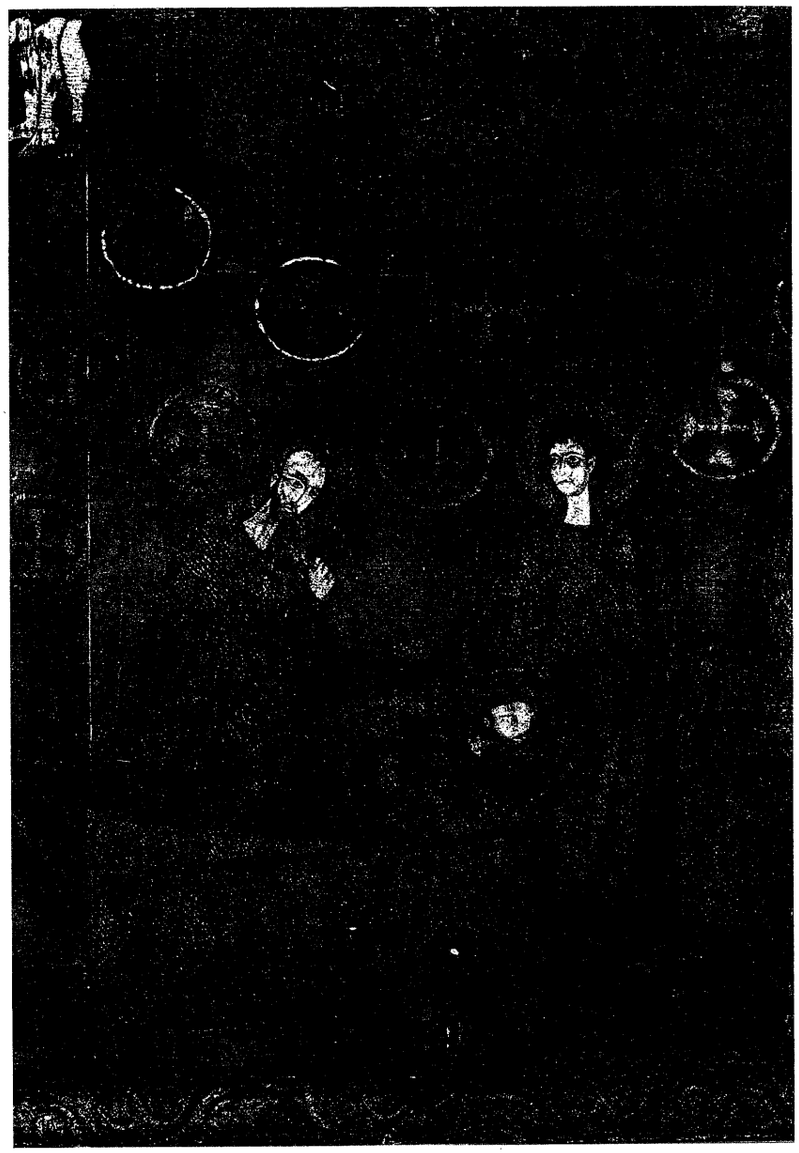

Fig. 10 — Genova, Palazzo Bianco, Pallio di San Lorenzo, sepoltura di Sant'Ippolito. (Foto AFCG)

(1)G. ROSSI, *Il rito ambrosiano nelle chiese suffraganee della Liguria*, in *ASLSP*, XIX, fasc. III, Genova 1889, pp. 529/531; G. DE ANGELIS D'OSSAT, *Origine e fortuna dei battisteri ambrosiani*, in *Arte Lombarda*, XIV, Milano 1969, (VII, 17) pp. 6/10; G. BARNI, *Tracce di rito "Ambrosiano"* le chiese della Liguria orientale, in *Italia Benedettina, Storia Monastica Ligure e Pavese — Studi e documenti*, Cesena 1982, pp. 41/48. E. CATTANEO, *S. Ambrogio e le province ecclesiastiche nell'Italia settentrionale*, in *La chiesa di Ambrogio*, Milano 1984, pp. 3/20. In particolare Cattaneo scrive: "...Ambrogio appare al vertice delle chiese dell'Italia settentrionale e con tale prestigio che a lui si guarda anche al di là dei territori veneti e istriani e dalla Gallia e dall'Africa, come a un arbitro per conciliare contese o illuminare i problemi ecclesiastici sempre più numerosi in tanto fiorire e affermarsi del cattolicesimo nella lotta contro gli ariani...". C. ALZATI, *Metropoli e sedi episcopali fra tarda antichità e alto medioevo*, in *Chiesa e società — Appunti per una storia delle diocesi lombarde* p. 49, Varese 1986: "... Quanto all'estensione della provincia ecclesiastica presieduta dal metropolita milanese, va ribadito come essa, analogamente ad altri casi soprattutto occidentali, non corrispondesse alle circoscrizione provinciale civile, ma ampiamente ne travalicasse i confini, dilatandosi ad abbracciare territori della "diocesi" imperiale senza peraltro identificarsi neppure con quest'ultima, giacchè la Flaminia e il Piceno Annonario furono sempre di dipendenza ecclesiastica romana".

(3) M. F. ENNODIO, *Opera omnia*, in *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum (CSEL), Liber secundus, Vindobone* MDCCCLXXXII. Epigramma X, *Versus in domo Mediolani scripti*, pp. 560/561; Epigramma LX, *In basilica Sancti Calemeri quando reparata est*, p. 575; Epigramma XII, *Item in domo Mediolani*, pp. 561/562; F. MAGANI, *Ennodio*, vol. III, pp. 203/204, 214/215, Pavia 1886. Magani così traduce gli Epigrammi X e LX che abbiamo citato: "...Due sono i pregi propri di un edificio in qualsivoglia età: il risplendere per le decorazioni o la virtù del padrone...: e nel successivo epigramma scrive ancora: "...Salve, o restauratore degli antichi templi, avanti, avanti o fondatore de' nuovi o tu, che per il sembiante e per l'ingegno sei egualmente illustre. Sotto il tuo episcopato gli edifici antichi smettono la loro vecchiaia e quelli che minacciano di cadere con squisito gusto si restaurano...".

(3) M. CAGLIANO DE AZEVEDO, *Sant'Ambrogio committente di opere d'arte*, in *Arte Lombarda*, anno VIII, 1, 1967, 57. Dove è riportato:"*et maxime*

sacerdoti hoc convenit, ornare Dei templum decore congruo, ut etiam hoc cultu aula replendeat".
M. MIRABELLA ROBERTI, *Testimonianze archeologiche a Milano nell'epoca di S. Ambrogio*, in *Atti e memorie dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona*, 1984-1985, serie VI, XXXVI, (CLXI), pp. 253/262.

(4) D. CAMBIASO, *L'anno ecclesiastico e le feste dei santi in Genova nel loro svolgimento storico*, in *ASLSP*, XLVIII, pp. 172/173, Genova 1917.

(5) P. TESTINI, *Archeologia Cristiana*, (edizione anastatica) Bari 1980, pp. 132/133.

(6) M. MARCENARO, *Dagli scavi spuntano necropoli e basilica paleocristiana — Raffiora il passato a Riva*, in *Il Secolo XIX*, 21 giugno 1987, ediz. Fiori, p. 11.
Il complesso battesimale e cimiteriale attribuito senza certezze all'insediamento antico noto dalle fonti sotto il nome di "Costa Balenae"; venne scoperto, e in gran parte distrutto, nel 1839-40 durante l'allargamento dell'Aurelia al "Capo di San Siro di Taggia".
Un secolo dopo, nel 1937, Nino Lamboglia riprese lo scavo e scoprì una vasca battesimale ottagona che presenta all'esterno una serie di otto nicchie curvilinee di grande interesse; tale impianto è simile a quello del battistero di Albenga che ne costituisce probabilmente il prototipo. Dal 1982 sono state riprese le ricerche ad opera della Soprintendenza Archeologica della Liguria e dalla campagna del 1987, per via della particolare complessità e dell'interesse del monumento, la Soprintendenza si avvale della consulenza scientifica di Philippe Pergola, professore di Topografia Cristiana del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana e ricercatore del Centre National de la Recherche Scientifique di Parigi. Su quest'ultima campagna di scavo è in corso di stampa un articolo di Philippe Pergola su *Archeologia in Liguria III.*

(7) ACVA, G.A. PANERI, *Sacro e vago Giardinello e succinto Repilogo Della Raggioni Delle Chiese e Diocesi d'Albenga*, manoscritto, 1624, cc. 157 v. e 159 v.

(8) G. ROSSI, *Storia della Città e Diocesi di Albenga*, Albenga 1870, p. 78.

(9) G. COTTALASSO, *La prima stesura della storia di Albenga*, a cura di G. ROLANDI RICCI, in *Boll. Soc. Stor. Arch. Ing. Intem. (=R.S.L.)*, I, 3-4 lug.dic. 1934, p. 160; G. CASALIS, *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il Re di Sardegna*, Torino 1833, p. 139; D. BERTOLOTTI, *Viaggio nella Liguria marittima*, I, Torino 1834, p. 325; G.B. SEMERIA, *Secoli Cristiani della Liguria ossia Storia della metropolitana di Genova, delle Diocesi di Sarzana, di Brugnato, Savona, Noli, Albenga e Ventimiglia*, Torino 1843, pp. 357/358; ANONIMO LIGURE, *Viaggio da Genova a Nizza*, I, Firenze 1874, p. 74.

(10) D.V. AJNALOV, *Il mosaico del Battistero di Albenga in Liguria*, in *I mosaici del IV e V secolo*, SPb 1895, p. 168; Idem *I mosaici dell'Antico*

Battistero di Albenga, in *Vizantijskij Vremennik*, 8, 1-2, 1901, pp. 516/525. Devo le traduzioni dal russo di questi due articoli alla cortesia dell'amica dott. Cristina Bragone.

(11) P. TOESCA, *La pittura e la miniatura nella Lombardia — Dai più antichi monumenti alla metà del Quattrocento*, Milano 1912, p. 23. D. A. AJNALOV, 1901, op. cit. alla nota 10, p. 519.
(12) M. MARCENARO, *Alfredo d'Andrade e il mosaico del battistero di Albenga: un restauro scientifico del primo Novecento*, in *Rivista di Archeologia Cristiana*, LXIII, 1-2, 1987, in corso di stampa.

(13) P.A. FÉVRIER, *Baptisteres, Martyrs et Reliques* in *Rivista di Archeologia Cristiana*, LXII, 1986, p. 111.

(14) Tutti questi vetri dorati sono riportati da C. MOREY, *The Gold-Glass Collection of the Vatican Library-With Additional Catalogues of other Gold-Glass Collection*, Città del Vaticano 1959, schede 240,250, 258, 278, 344.
I vetri fiorentini appartenevano alle raccolte granducali fino al secolo XVIII e provenivano dalle antichità romane raccolte dai Medici e dai loro successori. V.F. ROSSI, *Vetri dorati cristiani nel Museo Nazionale di Firenze*, in *Miscellanea di Storia dell'Arte in onore di Igino Benvenuto Supino*, Firenze 1933, p. 2.
Pur non essendo certa una classificazione cronologica, PIETRO TOESCA nel volume *Il Medioevo*, I, Torino 1965, p. 70, data questi vetri al III o al IV secolo basandosi principalmente sui luoghi di ritrovamento.

(15) D. CAMBIASO, *op. cit.* alla nota 4, alla nota 5 e alle varie date; *Bibliotheca Sanctorum*, Roma 1968, ai vari nomi dei santi; E. CATTANEO, *Le vicende storiche*, in *La basilica di S. Lorenzo in Milano*, Milano 1985, p. 23.

(16) J. D'ORIA, *Annali genovesi di Caffaro e dei suoi continuatori*, VII, p. 122; IX, pp. 57/58; A. GIUSTINIANI, *Annali della Repubblica di Genova*, II, Genova 1834-54, p. 477; D. CAMBIASO, *op. cit.* alla nota 4, p. 211.

(17) M.C. CANALE, *Cenni Archeologici, Pallio di seta*, in *Descrizione di Genova e del genovesato*, vol. III par. II, Genova 1846, pp. 5/10; E. FOLLIERI, *Antiche chiese romane nella Passio greca di Sisto, Lorenzo ed Ippolito*, in *Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici*, n.s. 17-19, XXVII-XXIX, 1980-1982, pp. 45/46 e nota 20; E. PARMA ARMANI, *Nuove indagini sul "Pallio" bizantino duecentesco di San Lorenzo in Palazzo Bianco a Genova*, in *Studi di storia delle arti*, 5, 1983/1985, Istituto di Storia dell'Arte dell'Università di Genova, 1986, pp. 32/35; P. SCHREINER, *Bisanzio e Genova. Tentativo di una analisi delle relazioni politiche, commerciali e culturali* in *Miscellanea Bulgarica.Studia Byzantino-Bulgarica*, Vienna 1986, p. 143; *idem, Zwei Denkmäler aus der frühen Paläologenzeit: ein Bildnis Michaels VIII, und der Genueser Pallio*, in *Festschrift für K. Wessel zum sichzigsten geburtstag* Munchen 1978, in corso di stampa. Per quest'ultimo lavoro ringrazio il professor Peter Schreiner per avermi permesso la

consultazione del dattiloscritto e la professoressa Sandra Origone per la traduzione.

(18) G. CORTESI, *Sant'Apollinare nuovo in Ravenna*, Ravenna 1975, p. 75.

(19) GOFFREDO DA BUSSERO, *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*, a cura di M. MAGISTRETTI e U. MONNERET DE VILLARD, Milano 1917. *Memoria Ecclesiarum Sancti Sisti: ...Ecclesia rutunda apud Sanctum Laurentium in qua ecclesia iacit quidam venerabilis Archiepiscopus Eustorgius secundus*, n° 369/370, col. 350/351; *Memoria Ecclesiarum Sancti Ipoliti: ...Item est ecclesia sancto Laurentio maiori quia ipse oravit dicens domine iube me recipi in loco quo recepisti Laurentium*, n° 193/194, col. 177/179.

(20) E. CATTANEO, *op. cit.* alla nota 15, p. 24.

(21) M. MIRABELLA ROBERTI, *Contributi della ricerca archeologica all'architettura ambrosiana milanese*, in *Ambrosius Episcopus*, Milano 2-7 dicembre 1974, I, Milano 1976, pp. 340/341; M. CAGIANO DE AZEVEDO, *La cultura artistica di sant'Ambrogio, idem*,, p. 323; L. BIRAGHI, *Scoperta dei sepolcri di S. Ambrogio e de' martiri Gervasio e Protasio nella basilica ambrosiana in Milano*, in *Bullettino di Archeologia Cristiana*, II, Gennaio 1864, n° 1, pp. 6/8; G.B. DE ROSSI, *Dei sepolcri testè scoperti nella basilica Ambrosiana in Milano, idem*, II, Roma, Marzo 1864, n. 3, pp. 17/21; segue *Risposta del ch. D.Luigi Biraghi al giornale 'Argus Saissonais'*, pp. 22/24.

(22) P. TOESCA, *op. cit.* alla nota 11, p. 18.

(23) A. BASTIANSEN, *Paulin de Milan et le culte des martyrs chez saint Ambroise*, in *Ambrosius Episcopus*, *op. cit.* alla nota 21, pp. 143/145; E. CATTANEO, *op. cit.* alla nota 15, p. 18.

(24) C. BERTELLI, *Mosaici a Milano*, in *Atti del 10° Congresso Internazionale di Studi sull'alto medioevo*, Spoleto 1986, p. 342.

(25) J. COSTA RESTAGNO, *Albenga, topografia medioevale — Immagini della città*, Bordighera 1979, p. 34.

(26) Per san Vittore *cfr. infra* nota 29; per san Lorenzo *cfr.* J. COSTA RESTAGNO, *op. cit.*, alla nota 25, pp. 46/47; per San Sisto cfr. *infra* nota

(27) J.P. MIGNE, *Patrologiae cursus completus*, CC, 1855, p. 174, n. 102; Giulini, III, pp. 634/637; G. ROSSI, *op. cit.* alla nota 8, pp. 146/147; G. COTTALASSO, *op. cit.* alla nota 9, pp. 166/167.

(28) ASV, *Secreta Albinganen. Diocesi*, 1586, c. 24 v., 25 r., 25 v.; L. TACCHELLA, *Le visite apostoliche alla diocesi di Albenga (1585-1586)* in *Rivista Ingauna e Intemelia*, n. s., XXXI-XXXIII (1976-1978), n° 1-4, p. 85. G.A.PANERI, *op. cit.* alla nota 7, cc. 245 e sgg.

(29) N. LAMBOGLIA, *La scoperta della basilica cemeteriale di S. Vittore ad Albenga*, in *Rivista Ingauna e Intemelia*, XI, 1, 1956, pp. 1/9; G. GROSSO, *La basilica di San Vittore ad Albenga*, in *Rivista Diocesana*, 1-2 Albenga 1956, pp. 31/32; N. LAMBOGLIA, *Lo scavo e la sistemazione della basilica paleocristiana di San Vittore ad Albenga*, in *Rivista Ingauna e Intemelia*, XIII, 3-4 1958, pp. 163/166; *idem, Nuovi scavi nella zona paleocristiana di San Vittore (Albenga), idem*, XVIII, 1-4, 1963, pp. 107/109; G. COTTALASSO, *op.cit.* alla nota 9, pp. 157/189; A. CALDERINI, *Ricordi di San Vittore a Milano e ad Albenga*, in *Rivista Inganua e Intemelia*, XI, 1, 1956, p. 11.

(30) G. A. PANERI, *op. cit.* alla nota 7, nelle carte 238/240 r. e v. scrive: "Madonna di Ponte Longo — In vaga e fertile pianura poco lontana dalla città giace verso levante l'oratorio e chiesa dedicata a Ns. Signora con titolo di Priorato e volgarmente chiamata la Madonna di Ponte Longo, per un bello e sontuoso ponte sotto il quale ne' passati anni passava il rapido fiume chiamato Centa, di longhezza di passi centonovantacinque in circa, distinto in archi dieci, che si dice sii stato fabricato l'anno di nostra salute 400 da Costantino unico Conte d'Italia che poi fu chiamato Augusto et uguale nelle Monarchie, come pare legiadramente accenni l'artificioso epigramma da ingegnoso poeta in quel tempo al sudetto Costanzo consecrato, ch'in bianco marmo scritto hoggidi si vede, che così suona:

Constanti virtus, studium, victoria nomen
Dum recipit Gallos, constituit Ligures
Menibus ipse locum dixit, duxitque recenti
Fundamenta solo, iuraque porta dedit
Cives, tecta, forum, Portus, comercia, Portas
Conditor extructis edibus instituit
Dunque refert orbem, me primam protulit urbem
Nec renuit titulos limina nostra loqui
Et rabidos contra fluctus gentesque nefandas
Constanti murum nominis opposuit.

Quest'oratorio per traditione immemorabile, come consta per scritture antichissime è decorato di titolo di Priorato ed altre volte di Canonicati sotto la cui cura era un Hospitale, del quale ancora hoggidì si vedono vestigii e serviva per comodità de' Pellegrini, e passeggeri, essendo in strada Romana, come più diffusamente appare in pubblico atto rogato da Ms. Giacomo di Loano notaro l'anno 1330 li 2 di Febraio di Monsig. Federico Vescovo per gratia di Dio e della santa sede Apostolica della chiesa d'Albenga, scritto in carta bergamena, ch'al presente si conserva nell'archivio della detta cattedrale di San Michele, quale attese le distruttioni seguite della chiesa et Hospitale sodetti per le guerre, et il grave danno patito per la mala amministratione del Priore e Canonici suddetti, con consenso de Signori di detta Città considerato che ridondava in maggior utile à detta chiesa essere assignati alla Dignità Archidiaconale li redditi di detto Priorato e Canonicati, ad essa li unì, et annessò con la Chiesa di S. Vittore membro della detta chiesa di Ponte Longo, insieme con le sue raggioni e pertinenze, deputando però di essi redditi lire 50 annue perpetue per li Poveri concorrenti a detto Hospitale e che in alto modo spender non si dovessero o vero in redificazione di detta chiesa, de quali

BIBLIOTECA

l'Archidiacono pro tempore fusse obligato render conto all'ordinario. E' dell'anno 1338 a 10 di febraro per instrumento rogato da Messer Opacino Salvatico d'Aste notaro, quale si conserva nell'Archivio di detti signori Costa, Monsignor Manuele per gratia di Dio e della Santa Sede Apostolica Vescovo della detta Chiesa d'Albenga unì come sopra all'Archidiaconato li redditi di detto Priorato e Chiesa di Santa Maria di Ponte Longo, e detti due Canonicati in quella fondati, con le altre clausole come sopra aposte.

Detto Oratorio et Hospitale han ancora al presente molti territorii et posessioni intorno, di reddito non mediocre et è di molta devotione, e massime nel tempo quadragesimale, nel quale molti cittadini e molti de Popoli circonvicini sogliano frequentarlo, onde per tale effetto il fu Gio. Batta Rolando lasciò nel suo ultimo testamento che li suoi heredi fussero tenuti far celebrare ogni sabbato in essa una messa, quali heredi sono il sig. Gio. Francesco Rolando come dimostrano i Decreti di Visita fatti da Monsignor Vicario Mercadanti li anno 1613 e 15 Febraro e queli di Monsignor Reverendissimo Landinelli nell'anno 1618 alli 3 di Genaro dal quale detto Rolando che non potendo per le piogge compire a quell'obbligo potesse far celebrare dette Messe nella Cathedrale e dell'anno poi 1626 a 30 d'ottobre havendo noi veduto nella nostra prima visita che come il medesimo Rolando affermava dette Messe si celebravano nella cathedrale stante li ingenti tumulti e calamità de tempi, ordinammo che fussero celebrate in detto oratorio. E perchè pare che detto oratorio anche sia sotto titolo di S. Gio. Battistae S. Sisto Papa e Martire com'affermano le visite precitate et altre de nostri Predecessori e dimostra l'epitafio scolpito in bianco marmore a cornu evangelii del seguente tenore

I B C T

fra quali tre sono due arme e in mezzo scolpito in nome di Jesus

Oper ac impresa R.D. Joannis Baptista Campoful
goso Gen. Can.ci non immerito ac huiusmodi Prio
ratus Commendatarii dignissimi. Hec tabula mira
bilis pictoris arte, ac industria accuratissima
in sacratissime Virginis Mariae laudem in divorum
Jo. Baptiste Domini Precursoris, ac Sixti pape honorem.

picta est 1502

Percio si dai nostri predecessori si da noi vien comandato che a spese del Reverendo Priore titolare si celebri non solo in solennità di detti santi ma anche nelle feste della gloriosissima sempre Vergine Maria.

Il detto quondam Messer Gio.Batta Rolando nel suo ultimo testamento ricevuto dal fu messer Batta Ardoino notaro l'anno 1601 a 3 Giugno fece legato non solo di detta messa la settimana in giorno di sabato alla detta chiesa della Madonna di Ponte Longo ma anco d'un staro di grano annue per fabricare tanto pane da distribuire a poveri et il reddito per dette celebratione e distributione si cava annualmente dalla piggione di una casa situata nella presente Città nel quartiere di Torlaro, sono suoi confini, attesa la renontia

fatta dal nobile Gio Francesco Rolando com'herede di detto fu messer Gio Batta, della quale renuntia n'appare atto nella Curia episcopale l'anno 1641 a 23 di Marzo e del quale legato è stato investito con l'autorità del Reverendissimo Ordinario, il Reverendo P. Pietro Paolo Lamberto del anno 1641 a 8 Aprile come appare dalli atti della medesma Corte Episcopale".

Questo testo venne in parte trascritto da Nino Lamboglia nel suo lavoro *La scoperta della Basilica cemeteriale di S. Vittore ad Albenga* in *Rivista Ingauna e Intemelia*, XI, n.s. 1, gennaio-marzo 1956.
G. COTTALASSO, *op. cit.* alla nota 9, p. 178 e nota 1.

(31) M. LABO', *San Siro (I XII Apostoli)*, Genova 1943. Di recente si è ripreso in esame il problema della identificazione della primitiva cattedrale di Genova da sempre identificata con la chiesa dei XII Apostoli (San Siro), sorta in area cemeteriale suburbana.
Sul problema si veda G. WATAGRIN CANTINO in *Atti XIe. Congreè International d'Archêologie Chrêtienne*, Lion -- Aoste 21/28 settembre 1986.

(32) v. nota 19; ed ancora sempre in *Liber Notitiae Sanctorum Meliolani: Memoria ecclesiarum Sancti Laurenti*, n° 228, col. 205/206: (*Laurentius*) *Hic archidiaconus cardinalium et discipulus pape sisti secondi, passus anno domini CCLXII indictione X sub decio cesare, anno VIII imperii,... item anno domini DLXII positum est corpus sancti stephani cum corpore sancti laurenti...*, n° 229, col. 206/207.
Passio Sancti Victorias n° 439, col. 395; *Memoria Sancti Materni, n°* 275/277, col. 243/244; *Memoria ecclesiarum sancti Naboris*, n° 299, col. 252; *Passio Sanctorum Naboris et Felicis*, n° 299/300, col. 282/283.

(33) F. PODESTA' *Il colle di S. Andrea in Genova e le regioni circostanti*, in *ASLSP*, XXXIII, pp. 10/13, Genova 1901, pp. 10/13. M. LABO', *op. cit.* nota 31, p. 18.

(34) L.T. BELGRANO, *Cantario genovese e Illustrazione del Registro arcivescovile di Genova*, in *ASLSP*, I, Genova 1873, pp. 272/273.
A Camogli la chiesa parrocchiale, ora dedicata a S. Maria Assunta, era dedicata ai Santi Prospero Caterina vergine e martire; quella di Recco a San Giovanni Battista; quella di Uscio a Sant'Ambrogio; quella di Rapallo ai Santi Gervasio e Protasio. Come si vede sono tutti santi che riscossero un culto speciale nella diocesi milanese.
Un altro elemento che collega la Liguria a Milano è in G. BARNI *Tracce di rito "Ambrosiano" in chiese della Liguria Orientale*, in *Storia monastica Ligure e Pavese, Italia Benedettina*, V, Cesena 1982, pp. 43/44: "...secondo la tradizione Giovanni Bono riportò la sede metropolitica a Milano e .... avrebbe anche portato con sé alcune reliquie di S. Siro che avrebbe poi poste nella chiesa di Desio, non possiamo credere, come si sostenne nei tempi passati, che quei possessi, quei diritti nella zona ligure orientale derivassero proprio da Giovanni Bono (al quale è dedicato un altare nel Duomo di Milano) come lascito personale alla sua Chiesa. Val la pena tuttavia di riportare almeno in parte il ritmo — probabilmente del secolo XII — che ricorda l'opera di Giovanni Bono, la sua origine e i suoi meriti: *Johannes a parentibus/ Mediolanum dicitur/ Metropolis ecclesiae/ qui clericus*

efficitur/ Villa Camuli nascitur/ Johannes de parentibus/ Januensis diocesis/ Valle Rochi nobilibus/ .../ In suis facultatibus/ heredem hic instuit/ Ambrosii ecclesiam/ quam gubernare studuit/ Johannes qui per decennium/ praesul qui Deo placuit/ quam Deithecam omnium/ bonorum temporalium/ suorum esset voluit/...
Questo testo è riportato da B. OLTROCCHI in *Ecclesiae Mediolanensis historia ligustica, in Romanam, Gothicam, Longobardicam tribus libris distributa*, Milano 1795, II, p. 543.

(35) F. PODESTA', *op. cit.* alla nota 30, p. 17: L.T. BELGRANO, *op. cit.* alla nota 31, p. 458.

(36) L.T. BELGRANO, *op. cit.*, alla nota 31, Appendice, II, 1, p. 204; F. PODESTA', *op. cit.* alla nota 30, pp. 16/17.

(37) V. nota 31.

(37) M.G.H., *Constitutiones*, I, 212, p. 292 e G.L. BARNI, *op. cit.* alla nota 31, p. 47.

(39) OGERIO PANE *Annali di Caffaro e dei suoi continuatori*, III, Genova 1925, pp. 89/93: "Dunque nel medesimo anno (1215) messere il papa Innocenzo celebrò un concilio in San Giovanni in Laterano... e messere Ottone Arcivescovo Genovese con tre galee e con chierici e laici e con Manuele console del Comune di Genova andò ivi e fu presente..." e ritornò a Genova "...solo nella domenica di Quaresima, cioè nel giorno XXVIII di febbraio (1216)..." Il Concilio Lateranense si era chiuso ufficialmente il 30 novembre 1215. Molti vescovi, e tra questi Ottone con la rappresentanza del Comune di Genova, si erano tratenuti a Roma per discutere con il Papa la partecipazione attiva alla Crociata. In particolare, i genovesi avevano trattato la fornitura delle navi necessarie per il trasporto dei crociati in Terra Santa. (*cfr.* M. MACARRONE, *Studi su Innocenzo III*, in *Italia Sacra*, 17, Padova 1972, pp. 110/111).
Ritornato a Genova Ottone, come si legge negli Annali di Ogerio Pane, "... nel dì del sabato veniente, che fu il quinto giorno di marzo, consacrò nell' ordine del presbiterato Oberto eletto vescovo Albinganese...".

(40) E. CATTANEO, *S. Ambrogio e la costituzione delle province ecclesiastiche nell'Italia settentrionale*, in *La Chiesa di Ambrogio*, Milano 1984, p. 5 e nota 3; C. ALZATI, *op. cit.*, alla nota 1, pp. 48/49.

GIAN BATTISTA CAVASOLA PINEA

GABELLE GENOVESI NEL FINALE

L'organizzazione statale genovese, pur con indubbi meriti comprovati, dopo le riforme del 1576, da due secoli di quasi stabilità, rimase sempre accentrata nelle mura comunali e basata sui nobili residenti ed i pochi aggregati, quasi continuando l'antico Comune: le Comunità distrettuali fuori cinta, dal Bisagno a Sarzana e dal Polcevera a Ventimiglia, partecipano a titolo di alleati o di sudditi, più che altro per le spese, deliberate dall'autorità centrale. Non sorprendono quindi le accuse di fiscalismo eccessivo insorte in tempi diversi in parecchie località; ma uno studio al riguardo è del tutto fuori dalle mie intenzioni.

Io mi limiterò ad esaminare un episodio, seguito all'acquisto del Marchesato di Finale, venduto il 20 agosto 1713 a Genova dall'Imperatore Carlo VI; episodio breve, ma, a mio parere, sintomatico, perché dà precisa impronta al nuovo rapporto di sudditanza dei Finalesi dalla Repubblica, instaurato dopo un lungo periodo di vicinanza tutt'altro che amichevole. La delicatezza di questo trapasso, non esente pure da rischi politici, era ben presente ai Governanti genovesi, i quali avevano scelto a primo Commissario Generale per Finale, Filippo Cattaneo de Marini, esperto uomo di stato, personalmente impegnato ad una buona riuscita, che gli avrebbe aperto la via al Dogato.

Base del mio intervento saranno le sue Relazioni, apprezzabili per l'acuta percezione dell'ambiente e della situazione, come per l'esposizione gradevole, ma soprattutto perché rispecchiano la graduale e subdola manovra del "potere" (mihil sub sole novi) per infiacchire ogni resistenza e dominare gli animi dei nuovi sudditi.

* * *

L'antica fama dei Genovesi di aver mano pesante nelle tasse era reclamizzata in questo periodo dalle ripetute sollevazioni dei